

DOPO CINQUANT'ANNI, UN NUOVO INIZIO PER IL CONCILIO

L'attenzione della comunità cristiana (ma forse più largamente l'attenzione di molte persone anche al di fuori dell'ambito ecclesiale) è tornata a concentrarsi sul grande evento costituito dal concilio Vaticano II, proprio in occasione delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dal suo inizio.

La proclamazione dell'Anno della fede e la celebrazione del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione hanno avuto una parte molto importante in questo richiamo. E tuttavia occorre dire che il successo di un'assemblea di base come quella del 15 settembre di cui abbiamo parlato nell'ultima lettera e l'interesse che in queste ultime settimane è stato rivolto a iniziative volte a una migliore conoscenza del concilio e dei suoi documenti ci dice che esso è più che mai vivo in mezzo a noi. I cinquanta anni trascorsi ci avevano fatto dimenticare la ricchezza dei documenti che erano stati approvati, e soprattutto ci hanno fatto apparire del tutto normali e ordinarie alcune delle maggiori decisioni del concilio, dal rinnovamento della liturgia alla ritrovata centralità della Scrittura all'apertura nei confronti degli altri cristiani, dei credenti delle altre religioni, e di tutti gli uomini, che non erano affatto pacifiche nell'era preconciliare. Anticipando la globalizzazione, esso ci ha fatto sentire come siamo tutti membri della grande famiglia umana, chiamati a vivere nell'amore, e cioè ad aiutarci, a condividere, a essere solidali con tutti quelli che soffrono, e tutti in cammino verso un futuro misterioso, sulla terra e al di là dell'esperienza terrena, che non solo i cristiani chiamano il Regno di Dio.

Al concilio e alla sua applicazione o mancata applicazione è dedicata gran parte di questa lettera. Non siamo tuttavia disattenti ma siamo più che mai partecipi sia come singoli sia nei nostri gruppi ai grandi problemi che continuano a preoccuparci in questi giorni, tanto a livello personale, per le sofferenze affrontate da molti cari amici a causa di infermità molto serie loro o dei loro famigliari, quanto a livello italiano, europeo e mondiale, per i gravi problemi di lavoro, di povertà, di violenze, di egoismi nazionali, di minacce di guerra che incombono sopra di noi e di cui sentiamo parlare ogni giorno attraverso i mass-media.

In questi giorni iniziamo l'Avvento e ci prepariamo al Natale. L'Avvento è un tempo che ci apre alla speranza, impregnato com'è di letture profetiche che ci annunciano un futuro di pace e di giustizia per i tempi messianici. Il Natale per i credenti è la gioia di una nuova comunione che è iniziata fra il visibile e l'invisibile, fra la terra e il cielo, fra la nostra umanità e Colui che i cristiani confessano come il Creatore e il Signore della storia. E per tutti è una festa che ci richiama ai valori della famiglia, all'attenzione alla maternità, all'accoglienza festosa dei bimbi che nascono, alla solidarietà verso tanti poveri della terra, simboleggiati dai pastori di Betlemme, alla pace per gli uomini oggetto dell'amore di Dio, cantata dagli angeli ma non per tutti ancora realizzata dopo duemila anni di Cristianesimo.

Che il Signore conceda a tutti noi di vivere bene questo tempo di Avvento e di Natale, che l'Italia nell'anno che viene possa dare un colpo di reni e possa risollevarsi la testa offrendo a tutti nuove possibilità di lavoro e una prospettiva di vita dignitosa e serena, che l'Europa e il mondo possano conoscere un tempo nuovo di solidarietà, di comprensione e di accoglienza reciproca fra i diversi popoli.

Alla realizzazione di questo futuro ognuno di noi può dare il proprio contributo, portando il proprio granello di sabbia per la costruzione di questo mondo nuovo di pace, di giustizia, di armonia con la natura, di fraternità universale. E' questo l'augurio che ci scambiamo alla vigilia del Natale e dell'inizio di un nuovo anno. Buon Natale di tutto cuore!

Giovanni
giovanni.cereti@anawim.eu

A Marina di Massa le giornate di vacanza e ripresa spirituale di gennaio

Ricordiamo che è ancora possibile trovare qualche posto per l'incontro di inizio anno (3-6 gennaio 2013) presso la casa FACI di Marina di Massa. Tema: "PERCHE' PROPRIO A ME?". Riflessioni sul libro di Giobbe e sul mistero della sofferenza. Per informazioni più dettagliate e per iscriversi, mandare un'email o telefonare a Lilia Sebastiani (338.1588987 oppure 0744.285748, in ore pomeridiane o serali).

A Torino l'incontro di febbraio sull'etica sociale e comunitaria

I gruppi di Torino invitano all'incontro interregionale da essi organizzato che avrà luogo a Torino (con residenza a Maria Ausiliatrice, incontri e pranzi alla Consolata) dal venerdì 15 a domenica 17 febbraio. Il tema scelto riguarda l'etica sociale (ricerca del bene comune, rispetto dei diritti umani e impegno per la pace, pagamento delle imposte come forma di solidarietà e condivisione, ecc.) e i modi in cui formare a quest'etica comunitaria. Per informazioni e prenotazioni (da fare al più presto, per poter ritenere le stanze) rivolgersi ad Anna Onorato Agnesi, 011-5628490 oppure 335-7446342.

Questo numero della lettera è quasi interamente dedicato al ricordo dell'evento conciliare, al quale ciascuno di noi e la stessa Fraternità, sorta nello spirito del Concilio, devono tanto. Rinnoviamo tuttavia la richiesta a tutti coloro che leggono la lettera di inviare articoli, resoconto di riunioni, segnalazioni di libri o altro materiale per contribuire alla sua realizzazione. Mentre porgiamo a tutti gli auguri di un sereno Natale e di un nuovo anno di pace e di fraternità, salutiamo come ogni anno molti destinatari di questa lettera dei quali non abbiamo più notizie da tempo e per i quali sospenderemo l'invio.

La costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, approvata il 22 novembre 1963 e promulgata il 4 dicembre, segnò un momento fondamentale nella storia del Concilio. Anche perché era il primo documento importante che veniva prodotto, dopo un anno di discussioni spesso per nulla serene; e l'unico caso in cui veniva sostanzialmente accolto uno degli schemi redatti dalla curia romana nella fase preparatoria.

La riforma liturgica è stata forse il frutto più imponente e visibile del Concilio, e tuttavia evidenza in modo singolare le sue incompiutezze. Riconosciamo però - anche per non cedere allo sconforto - che il fatto stesso di poter riconoscere e leggere le incompiutezze è segno dei tempi, e testimonia di un'avvenuta maturazione della coscienza ecclesiale. Del resto una riforma della liturgia, anche qualora fosse attuata nel modo migliore che si possa desiderare, sarebbe sempre in fase di attuazione, sempre "incompiuta".

Comunque non possiamo non vedere come la liturgia, che dovrebbe essere segno e strumento della comunione vera nella chiesa, sia oggi divenuta luogo di contraddizione e non di rado di incomprensione, di conflitto, di forti spinte regressive. L'autorità ecclesiastica sembra preoccuparsi solo dei possibili abusi, anziché della crescente disaffezione alla liturgia, dell'invecchiamento dell'assemblea celebrante, del fatto che le nostre celebrazioni di solito non esprimono una vita redenta né aiutano a realizzarla, risultando troppo stilizzate e ripetitive, prive insieme di respiro umano e di spiritualità autentica, di mistero salvifico e di incarnazione nel "qui e ora" di una comunità concreta, individuata e storica.

Assistiamo a tentativi di rilanciare il sacro: tentativi di segno difensivo e conservatore, in una generalizzata incomprensione di ciò che significa il sacro e delle questioni ad esso legate. Tradizionalmente indica una realtà messa a parte, riservata rispetto al quotidiano e all'ordinario, e in questo senso si parla di oggetti, luoghi, tempi sacri e perfino di "persone sacre", ovviamente identificate con il clero: cosa infelicissima e fuorviante, perché semmai sacra, inviolabile, immagine di Dio, è la persona umana: ogni persona, nella sua unicità e nel suo mistero. Poi c'è il significato forte, biblico, del sacro come Totalmente Altro, il riferimento alla presenza di Dio e alla sua gloria operante. (Questo dovrebbe quantomeno rendere molto attenti ai rischi di strumentalizzare la celebrazione: in certe liturgie, particolarmente in quelle molto ufficiali e solenni, sembra che la chiesa celebri se stessa assai più che il mistero della salvezza).

E soprattutto si trascura la novità cristiana. Con l'Incarnazione e la Resurrezione tutto è cambiato. Gesù ha abolito la distinzione tra sacro e profano. Anzi, tutta la sua vita, con la sua morte e la sua vittoria sulla morte, costituisce una critica al regime del sacro, che in lui lascia il posto alla santificazione totale, progrediente. Il sacro

separa, il santo unifica.

Questo non significa certo rifiutare o sottovalutare la liturgia, ma ricordare che essa è strumento di crescita nella fede e nella comunione, non fine ultimo: l'essere umano ha il bisogno intimo di celebrare, di avvalorare con azioni simboliche efficaci il tempo e la vita tutta intera: riti e segni, potremmo dire, servono a umanizzare il mondo quanto a glorificare Dio, umanizzazione e glorificazione sono due versanti dell'unico mistero. E l'attore principale della liturgia, secondo SC, è lo Spirito santo: una realtà che nessuno nega, ma che dobbiamo riconoscere sfuggente nella maggior parte delle nostre celebrazioni.

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* sottolinea il rapporto fra Parola e rito, così stretto, che i Padri della chiesa chiamano la Parola "sacramento udibile" e il sacramento "Parola visibile". Ha approfondito e proclamato l'importanza della domenica come Pasqua settimanale, prevalente rispetto alle altre feste che possano eventualmente cadere in quel giorno; ma il senso della festa e il collegamento fra celebrazione e festa sono insufficienti.

Con l'intento dichiarato di proteggere la celebrazione eucaristica da abusi che potrebbero verificarsi (o di rilanciare il regime del sacro come separazione?), negli ultimi anni intorno all'Eucaristia si sono addensati formalismi e prescrizioni che ne alterano il senso e non aiutano la comunità celebrante a fare esperienza della salvezza e a calarla nella storia.

La liturgia non può guardare solo alla forma del rito, pur essendo giustamente attenta al decoro, ma al rapporto fra celebrazione e vita: la salvezza si attua *qui e ora*, in un luogo-tempo determinato, in un certo contesto umano. La celebrazione "che va bene sempre e comunque" è incolore e astratta, perciò non va bene in nessuna circostanza.

La liturgia è comunicazione, e quindi deve essere comunicativa, su diversi livelli: certamente vi è ciò che essa comunica con i gesti e le parole, perciò la competenza e la sapienza del liturgo sono fondamentali ai fini dei codici di comunicazione, per pensare segni efficaci e trasparenti, e tutta l'assemblea celebrante deve essere formata a porre e leggere i segni, e al senso della ministerialità, in cui si rende evidente, sperimentabile una chiesa tutta "ministeriale" per vocazione. Ma vi è anche dell'altro: "ciò che la liturgia non può comunicare, ma solo misteriosamente accogliere, custodire, additare", per cui "coniugare l'azione del parlare con la passione del tacere è la vocazione più segreta e decisiva della partecipazione alla liturgia" (Bonaccorso). Qui si gioca la vera formazione alla liturgia; per questo la capacità di vivere i silenzi, non come semplice assenza di parole ma come punto di approdo nell'inesprimibile, è il maggior indice di maturità di un'assemblea celebrante.

Dopo quasi mezzo secolo di riforma, una vera formazione liturgica appare molto carente anche tra i cristiani più impegnati nella vita

ecclesiale; e anche la maggioranza dei chierici non è molto diversa. L'istruzione, la catechesi, il saper fare sono indispensabili, ma lo è anche la "mistagogia", l'introduzione al mistero. E qui la sfida è senza dubbio più ardua.

La celebrazione eucaristica è azione di tutta la chiesa: perché il coinvolgimento in essa di tutto il popolo di Dio è ancora così poco visibile? (E perché la maggioranza del popolo di Dio non avverte nemmeno il problema?).

Solo dai tempi del Concilio si è diffusa largamente ed è stata recepita come un valore la partecipazione dei fedeli alla liturgia. I tre aggettivi più frequentemente riferiti alla partecipazione dei fedeli sono "pia", "consapevole", "attiva" (*pia, conscia, actiosa participatio*), importanti in quanto evocano le tre facoltà fondamentali dell'essere umano: sentire, conoscere, agire. O, se si preferisce: le emozioni, la coscienza, l'azione.

Certo il rischio di equivoci, non solo teorici, sussiste sempre. Oggi al nostro orecchio un aggettivo come "pia" rischia di evocare un devozionalismo intimista di stampo ottocentesco. L'azione, l'abbiamo detto, non può essere ridotta a ciò che si fa, ma allude anche al lasciarsi trasformare dal rito, con un coinvolgimento pieno. E la coscienza-consapevolezza certo non può ridursi solo alla dimensione mentale, anche se una crescita di questo tipo rientra fra i doveri di un cristiano adulto.

In realtà, problemi e contraddizioni del ruolo dei laici nella liturgia sono anche segno: segno delle insufficienze, delle ambiguità, dell'insostenibilità della loro collocazione ecclesiale. Ma di questo parleremo in un altro articolo.

Lilia Sebastiani
lilia.sebastiani@tiscali.it

Segnalazione di libri

PERLE DEL CONCILIO. Dal tesoro del Vaticano II, a cura di Marco Vergottini, Dehoniane Bologna 2012, 20 euro.

Questo prezioso volume, che deve la sua origine a un suggerimento di Carlo Maria Martini, propone 365 frasi particolarmente significative, che sono state tratte dai sedici documenti del concilio Vaticano II. Le frasi che sono state scelte sono considerate delle "perle di gran valore" con riferimento all'espressione del vangelo: il mercante che cercava delle perle ha finalmente trovato una perla di grande valore (Mt 13, 46). Ciascuna di queste frasi viene commentata brevemente, in modo da offrire spunto per una meditazione che ci possa accompagnare in ciascuno dei 365 giorni dell'anno. Il commento è affidato a pastori, teologi o laici, in tutto 220 persone che hanno proposto riflessioni molto incisive. Un libro da raccomandare vivamente per la meditazione personale o anche come dono di Natale.

Pubblichiamo la prima parte dell'introduzione di Giovanni Cereti all'incontro di Roma del 17-18 novembre 2012.

La ricorrenza del cinquantesimo anniversario dall'inizio del concilio Vaticano II (aperto con lo splendido discorso di Giovanni XXIII *Gaudet Mater Ecclesia* l'11 ottobre 1962) ha richiamato su questo evento una grande attenzione da parte dell'insieme del popolo cristiano come anche della stampa internazionale, e ha dato occasione di scoprirne la ricchezza e l'attualità a molti che non avevano vissuto le giornate entusiasmanti del suo svolgimento.

Esso ha costituito una vera Pentecoste nel ventesimo secolo, risvegliando la gioia della fede in innumerevoli persone e manifestando con la partecipazione di vescovi di tutti i continenti come la chiesa fosse diventata veramente 'cattolica', e cioè universale, anticipando sul piano spirituale l'attuale globalizzazione tecnologica ed economica. Grazie alle decisioni del concilio il messaggio evangelico, che per duemila anni si era espresso nelle categorie della filosofia greca e del diritto romano e aveva impregnato soprattutto i popoli europei (e di riflesso i popoli dei paesi da loro colonizzati), poteva incarnarsi ed esprimersi in maniera nuova e autentica in tutti i popoli e le culture della terra. Nello stesso tempo il Vaticano II aveva scelto un nuovo approccio alla modernità, un'apertura agli altri e al dialogo che aveva finito col coinvolgere non soltanto i cattolici ma anche gli altri cristiani e in qualche misura il mondo intero, inducendo molti a porsi nuovi interrogativi nei confronti di una chiesa che dimostrava così tutta la sua freschezza e la sua vitalità.

Il Concilio ecumenico Vaticano II si conclude come è noto l'8 dicembre 1965 avendo approvato sedici documenti: quattro costituzioni (sulla liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*, sulla divina rivelazione, la *Dei Verbum*, e sulla chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et Spes*), nove decreti, fra i quali il decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* e quello sulle missioni *Ad Gentes*, e tre dichiarazioni, fra cui quelle fondamentali sulla relazione della chiesa con le religioni non cristiane, la *Nostra Aetate*, e sulla libertà religiosa, la *Dignitatis Humanae*.

L'impatto dell'evento conciliare (la cui risonanza andò ben al di là dei documenti approvati) nella vita della chiesa di Cristo fu infatti tale, che alla sua con-

clusione essa sembrava emergere profondamente rinnovata, in grado di sanare improvvisamente fratture secolari. La cancellazione dalla memoria delle chiese d'Oriente e d'Occidente delle scomuniche intercorse nel 1054 fra Roma e Costantinopoli (cancellazione avvenuta il 7 dicembre 1965) sembrava rendere possibile e vicina la loro piena riconciliazione. Per diversi anni venne presa in considerazione la possibilità di una concelebrazione eucaristica fra papa Paolo VI e il patriarca Atenagora di Costantinopoli, desiderata da entrambi e che avrebbe potuto significare il ristabilimento della comunione eucaristica ed ecclesiale fra la chiesa cattolica e quella ortodossa. Una tale concelebrazione venne ritardata dai consigli dei cosiddetti sapienti e resa poi impossibile con la morte di Atenagora nel 1971, rimandando così di decenni il ristabilimento della piena comunione fra le due chiese sorelle.

Anche fra le chiese d'Occidente i rapporti erano comunque mutati: papa Paolo VI era convinto di poter realizzare nel corso del suo pontificato il pieno ristabilimento della comunione ecclesiale fra la chiesa cattolica e la comunione anglicana. Le difficoltà sollevate nei confronti dei documenti del dialogo elaborati dalla prima commissione internazionale anglicano-cattolica richiesero però la redazione di alcune chiarificazioni, per cui solo nel 1981 poté essere pubblicato il suo Rapporto finale. Chi vi aveva lavorato assicurava comunque che il ristabilimento della comunione era ormai imminente, che le chiese della comunione anglicana avrebbero costituito un patriarcato all'interno della comunione cattolica sotto la guida dell'arcivescovo di Canterbury, mentre l'autocertificazione degli anglicani di avere sempre inteso fare quello che intende la chiesa cattolica nelle ordinazioni al ministero avrebbe aperto la porta al riconoscimento da parte della chiesa cattolica della validità delle ordinazioni anglicane.

Gli eventi si sono svolti poi in maniera differente. Le resistenze, le diffidenze, i timori nei confronti di un cammino fino ad allora inedito nei rapporti fra le chiese ebbero la prevalenza. Nel frattempo, la disattenzione o addirittura il rifiuto nei confronti di molte richieste di riforma avanzate dal Vaticano II per la chiesa cattolica, la ricerca e la difesa della propria "identità confessionale" in altre chiese e comunità cristiane, la non piena comprensione di ciò che comportava l'adesione all'ecumenismo da parte di

molti cattolici (che lo hanno confuso con l'unionismo, e cioè con l'atteggiamento precedente al Vaticano II che chiedeva il ritorno degli altri alla chiesa cattolica senza esigere che anche la chiesa cattolica intraprendesse un cammino di riforma e di riconciliazione), la delegittimazione di molti di coloro che oggi riconosciamo essere stati maggiormente in linea con gli insegnamenti conciliari (da quanti furono bollati come 'cattolici del dissenso' ai teologi della liberazione), non solo hanno allontanato nel tempo la possibilità di una riconciliazione con le altre chiese ma sembrano avere anche riportato la chiesa cattolica su posizioni largamente preconciliari.

Questo ripiegamento sul passato ha condotto, nell'epoca più recente, a porre con grande vigore il problema dell'interpretazione dello stesso concilio, e della sua continuità o discontinuità rispetto alla Tradizione.

Limitandoci a una indicazione molto sintetica, si può dire che il Vaticano II è stato in piena continuità e fedeltà con gli insegnamenti dell'evangelo e con la grande Tradizione che risale ai primi secoli e alla chiesa indivisa, anche se non si può negare una svolta radicale rispetto a tradizioni ecclesiastiche emerse soprattutto a partire dall'Ottocento, dall'enciclica *Mirari Vos* (1832) alla *Quanta Cura* con il Sillabo (1864) e in parte alla cosiddetta lotta antimodernista.

Un concilio quindi in piena continuità con la fede apostolica trasmessaci attraverso le diverse generazioni, che proprio richiamandosi ad essa ha potuto offrire nuovi decisivi orientamenti per quanto concerne la liturgia, la centralità della Scrittura, la collegialità e la sinodalità nella chiesa, ma che ha anche aperto a nuovi rapporti nei confronti dei cristiani non cattolici, degli ebrei, dei credenti delle altre religioni, mentre ha saputo presentare a tutti la fondamentale affermazione del valore e della centralità della persona umana e del primato della sua coscienza.

L'affermazione stessa del concilio di voler essere un concilio pastorale ha potuto essere utilizzata contro gli insegnamenti del Vaticano II - nel senso che esso non avrebbe offerto insegnamenti dogmatici ma solo considerazioni pastorali - , anziché essere intesa nel senso in cui essa era stata impiegata, di concilio che aveva a cuore la salvezza e la santificazione di tutto il popolo di Dio e che quindi desiderava una riforma in conformità all'evangelo e faceva ricorso nell'esposizione della dottrina a un linguaggio comprensibile dai nostri contemporanei.

IL GRANDE AMORE

“Ma lei crede veramente a questo uomo?” E’ la voce della ragazza dell’ultimo banco a sinistra.

Insegno storia in una seconda superiore, che mi segue abbastanza, trascinato più dal mio entusiasmo per la materia che da un loro reale interesse.

Mai ero stata interrogata con tanta foga.

“Sì, certo, e se lo avessi conosciuto l’avrei seguito, e con me mio marito. E le sue parole – beati quelli che crederanno senza...”. Sento che la voce si sta incrinando, e mi fermo. Continuo la lezione in un gran silenzio.

Questa è l’ora di storia, non di religione.

Avrei voluto anch’io insegnare religione!

Avevo seguito per tre anni corsi propedeutici a tal fine, ma mai fui ritenuta adatta a svolgere questo incarico. “Continui ad insegnare lettere” mi fu detto dall’allora capo dell’ufficio catechistico, oggi cardinal Bagnasco. E così feci.

Ma il perché della morte di Cristo e il come continuavano ad essere per me inspiegabili. Soprattutto che Dio, diventato uomo in Maria Vergine, fosse venuto in terra a morire per i nostri peccati: Gesù Cristo, il figlio di Dio, sacrificato dal Padre.

E’ possibile che un padre sacrifichi un figlio?

Non era proprio Dio che aveva impedito ad Abramo di sacrificargli il figlio Isacco?

Il sacrificio di Cristo, per la cancellazione del peccato di Adamo, è un’immagine dantesca, mi ripetevole.

Ma da quelle lezioni di teologia, una frase mi era rimasta impressa nella mente.

Dio, diventando uomo, aveva innestato la sua divinità nella natura umana. Noi siamo ormai trascinati da Cristo verso il Padre. Cristo, vero Dio e vero uomo, è venuto in terra per il suo grande amore per ciascuno di noi, per insegnarci a vivere, ad amare, a soffrire, a morire.

A vivere, sì, ad amare il prossimo, anche il più diverso da noi, il più lontano, ad affrontare con purezza i momenti più importanti della vita, come il suo battesimo prima di iniziare la vita pubblica, a non giudicare gli altri, ma anche ad avere rispetto per chi ha il coraggio di confessare la propria colpa (scrive sulla sabbia senza alzare gli occhi su chi potrebbe gettare la pietra della condanna), ad accogliere i semplici, a modificare i propri progetti per aiutare chi è in difficoltà, come alle nozze di Cana, a non cercare il plauso della gente dopo aver compiuto un grande gesto, ma a ritirarsi a pregare.

Quante volte Gesù prega, e quante volte ci invita a pregare? La preghiera è la nostra grande forza.

Ci ha insegnato a soffrire, ad accogliere con mitezza le persecuzioni, come fece Lui durante la Passione, a perdonare anche i propri persecutori, “Padre, perdona loro...”, ed ancora a pregare, specialmente quando la sofferenza diventa insopportabile “Padre, allontana da me questo calice...”.

Quando dice “Devo molto soffrire, poi venire ucciso e resuscitare il terzo giorno”, al rimprovero di Pietro si scaglia con veemenza insolita contro di lui. “Perché?” mi sono domandata.

Gesù non si è sottratto a morire anche con una morte atroce per insegnarci ad essere coerenti col nostro impegno, a sopportare la sofferenza, ad affrontare la morte con serenità. Adesso sappiamo che, avendo perseverato con Lui nelle prove, non moriremo in eterno e, innestati con Lui, risorgiamo per prendere parte al Regno preparato dal Padre.

Maura Donnini Vitali – Genova 1

VITA DELLA FRATERNITA’

Notizie dal Comitato di Coordinamento

Il Comitato di Coordinamento della nostra Fraternità si è incontrato a Roma il 17 e 18 novembre u.s. Fra le decisioni prese, quella di ridurre a una le due riunioni annuali degli incontri del Comitato. Quella di novembre a Roma si terrà ancora, ma avrà il carattere di incontro interregionale. La riunione annuale per il 2013 avrà pertanto luogo a Quercianella (Livorno) dal venerdì 10 alla domenica 12 maggio. Nel corso della riunione è stato sottolineato l’invito a ogni membro della nostra fraternità a proporre iniziative relative a vacanze estive, viaggi, ritiri spirituali e altre occasioni di incontro e di crescita nell’amicizia e nella vita spirituale. Ogni iniziativa potrà essere fatta conoscere agli altri attraverso questa nostra lettera e attraverso il sito web.

Gruppi di Genova

Gli incontri natalizi sono previsti a Genova per il giorno 11 dicembre in casa di Carolina Varvaro Paoli (gruppi due e tre) e per il 20 dicembre in casa di Enrica Bonanati (gruppo uno).

Gruppi di Milano

Un incontro natalizio dei gruppi milanesi, con la celebrazione dell’Eucaristia, è previsto per mercoledì 19 dicembre alle ore 19. Parteciperanno don Angelo Casati e don Giovanni Cereti.

Gruppi Romani

Un incontro di riflessione in preparazione al Natale al quale sono invitati a partecipare gli amici di tutti i gruppi avrà luogo sabato 8 dicembre in via Anicia 12 (San Giovanni Battista dei Genovesi). Inizio alle ore 11 con la partecipazione all’Eucaristia, a cui seguirà il pranzo condiviso. Alle ore 14.30 avrà luogo una riflessione corale sul tema “Guardando Maria, madre ‘normale’ e ‘inedita’, riflettiamo insieme sulla maternità come dimensione di ogni essere umano”.

* * *

La prossima riunione del ‘gruppo di ricerca sul rinnovamento della Chiesa’ (Gruppo Chiesa, per brevità), al quale partecipano diverse persone dei vari gruppi della nostra Fraternità, avrà luogo in via Pio VIII 38 sabato 1° dicembre alle ore 16.30.

* * *

Un corso di letture e di riflessioni su tutti i documenti del Concilio Vaticano II guidato da Giovanni Cereti è iniziato presso il Chostro di san Giovanni dei Genovesi (via Anicia 12) e prevede le prossime riunioni i martedì 4 e 18 dicembre e 15 e 29 gennaio alle 17.30. Attualmente viene studiata la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia.

* * *

Il corso di letture bibliche in via G.G.Belli 28 guidato da Giovanni Cereti riprende mercoledì 5 dicembre alle ore 16.30.

Gruppi di Torino

Il gruppo tre di Torino si riunirà per un incontro natalizio con la celebrazione dell’Eucaristia e la riflessione sulla vita mercoledì 12 dicembre alle ore 19. I gruppi uno e due di Torino si incontreranno per una celebrazione dell’Eucaristia e gli auguri natalizi la sera di giovedì 13 dicembre alle ore 19.

Sono tornati al Padre

Il 24 ottobre u.s. ci ha lasciato Adriana Marsilii Palazzo, che dal 1982 e sino a questi ultimi anni ha dato vita e ha riunito in casa sua il “gruppo storico” di Milano. Le amiche del gruppo, Enrica Bonanati che ha ispirato la creazione del gruppo, e don Giovanni Cereti che lo ha seguito attraverso questi tre decenni desiderano ricordare con molto affetto e nostalgia la delicatezza e l’intelligenza di Adriana e porgono ai figli Marco e Chiara e a tutti i famigliari le loro più sentite condoglianze.

+ + +

I gruppi di Genova ricordano con affetto e nella preghiera Angelo Ghiara, che ha dato sempre una grande testimonianza di bontà e di integrità nella vita professionale e familiare, e che ci ha lasciato il 2 novembre u.s. Gli amici genovesi, che ricordano la sua partecipazione a molti dei loro incontri, e tanti altri amici di tutta Italia porgono le più affettuose e sentite condoglianze alla moglie Margherita Cereti e a tutti i suoi famigliari, cui sono uniti nella preghiera e nella speranza.

INCONTRI E CONVEGNI

L’Associazione Teologica Italiana (ATI) invita a un corso di aggiornamento sul tema “Rendere ragione della fede nell’età secolare. La responsabilità della teologia”. 27 – 29 dicembre, Villa Aurelia a Roma, via Leone XIII 459. Info: segreteria@teologia.it.